



(prima parte)

Sino al 23 aprile si è svolta a Roma nella galleria Coop. Architettura Arte Moderna una mostra dedicata a **Luigi Pianciani e l'urbanistica di Roma capitale**. È stata curata da Livio Toschi che da molti anni, attraverso ricerche bibliografiche e archivistiche, si dedica allo studio dello sviluppo urbanistico romano nei primi decenni dell'Unità italiana e alla diffusione di questo tema con pubblicazioni, mostre e convegni. Nel 1986 è stato nominato presidente del Circolo Culturale dedicato al Pianciani, fondato in occasione del convegno indetto per ricordare il primo sindaco "popolare" di Roma capitale!

Attraverso la mostra e, più ancora, gli scritti di Toschi si restituisce a Luigi Pianciani (1810-1890) il merito di aver lanciato per primo, nell'ambiente romano post-unitario, una solitaria e coraggiosa sfida contro i monopoli del potere, forte di un ideale politico di libertà e giustizia che avrebbe dovuto concretizzarsi attraverso una amministrazione del potere locale fondata sull'efficienza e la programmazione. Solitaria e coraggiosa sfida perché le classi popolari, che più gli erano a cuore, non potevano sostenerlo col voto in quanto si partecipava alle elezioni secondo il censo e il grado d'istruzione.

Già immediatamente dopo il '70 col progetto di ordinamento dell'assistenza pubblica in cui, oltre ad auspicare la cura a domicilio degli indigenti, difese le proprietà degli enti assisten-

Si celebrerà nel '90 il centenario della morte **LUIGI PIANCIANI, TRA SPOLETO E ROMA**

di VINCENZO RINALDI

ziali da chi confondeva gli ideali risorgimentali con i propri interessi, oppure col progetto di riforma dell'amministrazione comunale che si fondeva sull'efficienza degli uffici e, conseguentemente, sul rendimento degli impiegati, si delinea il destino di Pianciani, sindaco di Roma: una serie di idee, di proposte inascoltate, tuttora valide.

Si pensi, per esempio, alla sua idea, contrastante con le preoccupazioni di Quintino Sella, per una Roma centro di commerci, e soprattutto, industriosa e operaia, alla pari con Parigi, Londra e altre città europee: **"Non è forse una vergogna per noi - si chiedeva Pianciani - che, mentre tutte le grandi città hanno delle industrie proprie, che fanno vivere in una relativa agiatezza gli operai, il cui numero si conta a decine di migliaia, Roma ne manchi pressoché interamente? ... Che cosa è questa Roma? Una ricca locanda da forestieri; essa non ha industrie, non ha risorse."**

D'altra parte sono sue le proposte per una città a più centri direzionali, per il risanamento dell'agro romano, per la sistemazione e navigazione del Tevere, per la calmierazione delle aree fabbricabili, per la costruzione delle case popolari di proprietà comunale o convenzionate con l'iniziativa privata. Il tutto confluisce in un Piano Regolatore definitivo (1873) che se fu carente sotto il profilo tecnico, rimane pur sempre, attraverso le proposte del Pianciani, un notevole tentativo per dotare la città di grandiose opere urbanistiche e sociali degne delle opere del passato. Nella sua prima esperienza di sindaco di Roma (nov. '72 - sett. '74) così come nella seconda (sett. '81 - mag. '82), suo privilegiato interlo-

cutore e giudice fu il popolo: il che contribuì a determinare, in ambedue i casi, la caduta dell'amministrazione da lui guidata. Nel 1874 contribuiranno i provvedimenti che colpiscono la classe agiata come la tassa sui domestici e le carrozze di lusso, le imposte su feste e spettacoli, sul dazio consumo e la tassa di famiglia; il tutto insieme alle misure per il risanamento dell'amministrazione. Il commento di Pianciani all'indomani delle dimissioni fu lapidario: **"... sembrava bestemmia gravare essi principalmente (i ricchi) di tasse per fabbricare case per i poveri"**, e ancora **"Fu quando si ordinava l'amministrazione, quando si ponevano in chiaro i disordini e si reprimevano gli abusi..., quando si vincevano i monopoli a carico della popolazione, si accrescevano i redditi del comune e si dichiarava di voler far cessare lo sperpero del pubblico denaro, che si formò la coalizione contro l'amministrazione che ebbi l'onore di dirigere..."**

Nel 1882, in considerazione dell'ostilità in seno al Consiglio e nella stessa Giunta, si rivolse direttamente al popolo con la **Lettera ai Romani**, un programma notevole di riforme di carattere amministrativo, economico e sociale in cui si ribadivano i temi che gli stavano a cuore: la missione della terza Roma, i problemi dell'occupazione, la necessità di un Piano Regolatore visto che quello del 1873 era stato affossato dopo le dimissioni della prima Giunta Pianciani. Consiglio e Giunta "offesi" per l'affronto subito, posero in minoranza il Sindaco.

Fin qui i meriti "romaneschi" del Pianciani così come emergono dalla Mostra e dagli scritti di Livio Toschi.